

In calo

Procedimenti civili iscritti e definiti nei tribunali (registro Sicid) dal 2019 al 2023. Dati in milioni e variazioni %



Fonte: elaborazione su dati del ministero della Giustizia

L'analisi

TRIBUNALI CIVILI, MENO CAUSE DEFINITE

di **Francesco Contini**

Da tempo, grazie al numero di cause definite superiore a quelle di nuova iscrizione, si è enfatizzata la riduzione dei procedimenti arretrati e dei tempi di definizione dei procedimenti civili. Si tratta di risultati positivi, anche se non sufficienti per centrare gli obiettivi previsti dal Pnrr. Per questo motivo, il ministero della Giustizia ha dovuto concordare una loro rimodulazione con la Commissione europea.

Se si allarga la prospettiva e si considera la domanda e offerta di giustizia civile negli ultimi cinque anni, cioè il numero di procedimenti effettivamente iscritti e definiti, i risultati raggiunti in termini di tempi e arretrato acquistano un valore diverso. I dati sul monitoraggio mensile dei procedimenti iscritti e definiti dai tribunali dimostrano infatti una costante caduta di produttività del sistema.

Nonostante l'istituzione dell'ufficio per il processo, le risorse investite in digitalizzazione e le riforme procedurali, i tribunali, stando ai numeri, definiscono sempre meno cause. I dati riferiti al periodo gennaio 2019-dicembre 2023 relativi a contenzioso, lavoro e previdenza, procedimenti speciali sommari e volontaria giurisdizione dimostrano una riduzione di cause definite dai tribunali del 17,4 per cento. In termini assoluti, i procedimenti definiti sono passati da 1,58 milioni nel 2019 a 1,3 milioni nel 2023.

La riduzione emerge anche se il confronto viene fatto con il 2021, superando, quindi, il periodo Covid, in cui l'attività della giurisdizione ha avuto un rallentamento. Nel 2021, infatti, i procedimenti definiti sono stati 1,46 milioni, rispetto ai quali gli 1,3 milioni del 2023 segnano un calo di oltre il 10 per cento.

Stessa dinamica per i procedimenti concorsuali, fallimentari ed esecutivi, passati da 469mila nel 2019 a 360mila nel 2023 con una riduzione, nel periodo, del 23 per cento. Quest'ultimo dato, tuttavia, deve essere preso con cautela perché l'entrata in vigore del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza nel 2022 ha comportato una variazione dei metodi di conteggio.

La riduzione del numero complessivo di cause definite dimostra come le riforme e gli investimenti indirizzati a migliorare "efficienza e competitività" dei tribunali siano stati sinora negativi. Infatti, se le cause definite nel 2023 sono minori - e non di poco - rispetto a quelle definite nel 2019 o nel 2021, la riduzione di arretrato e di tempi

è stata resa possibile dal calo delle nuove cause.

I procedimenti civili iscritti nei tribunali italiani (contenzioso, lavoro e previdenza, procedimenti speciali sommari e volontaria giurisdizione) sono passati da 1,52 milioni nel 2019 a 1,19 milioni nel 2023, con un calo del 21,5 per cento. I procedimenti concorsuali, fallimentari ed esecutivi sono scesi da 413mila a 310mila, segnando -25 per cento.

I dati catturano una chiara e netta linea di tendenza: cittadini e imprese stanno rinunciando ai tribunali come strumento di soluzione delle dispute. La narrazione dominante continua a rappresentare tribunali civili sommersi da flussi di procedimenti ma i numeri, almeno a livello nazionale, si sono ridotti.

Diventa ora essenziale indagare le ragioni di questa progressiva fuga dalla giustizia civile, fenomeno al quale si possono dare, per ora, solo

I DATI
Dal 2019 al 2023 sono diminuiti sia i procedimenti iscritti, sia quelli portati a termine

IL PNRR
Nonostante le nuove risorse e le riforme, il sistema registra una costante caduta di produttività

risposte congetturali. Meglio quindi attendere i dati disaggregati che permetteranno di valutare nel dettaglio la questione.

Ovviamente, uno scenario di contrazione della domanda rappresenta la situazione ideale per raggiungere gli obiettivi di riduzione dell'arretrato e dei tempi della giustizia definiti dal Pnrr. I procedimenti pendenti, infatti, non sono altro che domanda di giustizia alla quale non si è ancora data risposta. Sarebbe quindi logico aspettarsi che le risorse risparmiate dal calo dei nuovi procedimenti siano dedicate alla definizione delle cause già "in magazzino". Questo però, come si è visto, è accaduto solo in parte.

Sarebbe bastato mantenere il numero di cause definite al livello raggiunto nel 2019, o a quello del 2021, per ottenere risultati diversi. Bisogna ora capire perché questo non sia avvenuto, nonostante gli sforzi, la digitalizzazione, le riforme procedurali e le risorse straordinarie messe a disposizione dello stesso piano.

Dirigente di ricerca, Isgg-Cnr

© RIPRODUZIONE RISERVATA